

ARTE E PSICHE

Abbiamo vinto tutti. Intervista a Marcello Fonte.

*Alessandra Delbono**

*Abstract di Viviana Scatola***

Abstract

Una conversazione al telefono. Una videochiamata, per la precisione. È così che due amici di vecchia data riflettono sul tema di questo nuovo numero della nostra rivista.

Tutto normale, quasi banale, se non fosse che questi due vecchi amici sono una giovane imprenditrice e una “Palma d’oro” a Cannes. Lei, l’intervistatrice, Alessandra Delbono, ha chiamato il suo amico, Marcello Fonte, attore pluripremiato che ora sta girando a New York, per ascoltare ancora una volta le storie della sua vita, che in fondo sono le storie di tanti e proprio per questo così speciali. Mentre si racconta al telefono con un’amica Marcello ci regala una rappresentazione non convenzionale del concetto di empatia, così come lo intendevano i greci, *en-patheia*, sostantivo composto dalle parole *en* e *pathos*, che significa raggiungere una totale partecipazione emotiva del sentire attraverso l’immedesimazione.

Nato in una fumara alla periferia di Reggio Calabria, in quella pietraia che i suoi genitori hanno fatto diventare un giardino (la qual cosa mi ha fatto pensare che un po’ la trasformazione da “potenza in atto” facesse parte della sua storia prima ancora che potesse sperimentarla), Marcello ha percorso mille strade, fatto mille lavori, attraversato mille vite, prima di arrivare a Cannes. Con la serietà e la leggerezza di chi si deve cucire sempre un nuovo destino perché quello che gli hanno disegnato gli calza male addosso.

In pochi istanti coi suoi pensieri semplici e poetici, scatta foto di un’umanità che vive non facendo rumore, facendosi rappresentazione del riscatto sociale senza mai farne una questione politica o etica, ma solo di vita.

Poche e terribilmente efficaci immagini, ci conducono in un pezzo di vita di questo attore, che “è stato tanti senza mai dimenticarsi chi fosse”.

*Alessandra Delbono, Founder e CEO, Creative coordinator presso melidé®

**Dott.ssa Viviana Scatola, Psicologa, ex allieva Istituto Dedalus

Abstract

A phone conversation. More accurately, a videocall. In this way two old friends reflect on our last issue of the magazine's topic.

An ordinary scene, even boring, except the two old friends are a young businesswoman and a Cannes Palm d'or winner. She, the interviewer, Alessandra Delbono, called her friend, Marcello Fonte, an award-winning actor actually working in New York, to listen once more stories about his life, which are nothing else but the tales of many of us and, because of that, so special.

While talking on a phone with a friend Marcello give us an unconventional representation of the concept of empathy, as the Greeks understood it, *empathia*, substantive consisting of two words *en* and *pathos*, which means to reach a total emotional participation of feeling through identification.

Born beside a torrent in the outskirts of Reggio Calabria, in that stony ground his parents turned into a garden (which made me think that the transformation from power to art belonged to his life

Before it had the chance to experience it), Marcello walked thousand paths, been through thousand jobs and thousand lives before he got to Cannes. With the reliability and the lightness of those who always have to sew a new destiny because what happened to him doesn't fit at all.

Within moments, with his simple and poetic thoughts, he takes a snapshot of a living silently humanity, becoming a representation of social redemption without ever making it a political or ethical issue, only life. Few and terribly effective images, lead us into a piece of life of this actor, who "was so many without ever forgetting who he was".

Intervista

A: cos'è per te l'empatia?

M: Cos'è l'empatia per me...eh...entrare in empatia con gli altri vuol dire che sei connesso. È una connessione mentale dove tu non hai bisogno di spiegare tante cose perché lo sai già, lo capisci, lo percepisci. Ti connetti come quando devi suonare con la banda, con l'orchestra, e allora tutti quanti fanno il la, un la di pianoforte. Il la serve per accordare tutti, e da lì capisci se c'è qualcuno che non è accordato, che stona, perché non ha empatia.

A: Marcello ti va di raccontarmi dei tuoi lavori precedenti a quello dell'attore, dei tuoi cosiddetti “piani B”?

M: ma non si tratta di piani A o piani B! Vedi ci sono dei giocatori di calcio, che sono di serie A e giocano magari in serie B, ma non sono di serie B. Sono di serie A anche se giocano in serie B e prima o poi giocheranno in serie A , perché ci metteranno la stessa passione e professionalità di quelli che già ci giocano, capito? Prima o poi ci arriveranno, se avranno un buon allenatore e se qualcuno riuscirà a vederli...Io credo che ci siano tanti giocatori di serie A in serie B o C, ma qualcuno li deve ancora scovare. Poi dipende da come ti proponi, se tu sei di serie A nella vita, lo sarai sempre, dove ti trovi ti trovi. Non è lo strumento in sé ma come lo si usa...

A: quindi ho fatto la mia prima gaffe?!

M: dipende da come lo usi questo strumento, dalla bocca che soffia nel sax...

A: Insomma per spiegare meglio cosa c'entri tu con l'empatia , credo che sia importante parlare di questi lavori che hai fatto prima di diventare il Marcello della Palma d'Oro...

M: La verità è che io ho fatto l'attore anche nella vita! Io recitavo anche quando facevo l'idraulico! Nel senso che io l'idraulico nella vita non lo avevo fatto mai e quindi ho dovuto interpretare un ruolo, entrare nella testa di chi quel lavoro lo faceva davvero e ci riuscivo...paradossalmente mi calavo a tal punto nella testa dell'idraulico che riuscivo a diventare anche bravo!

A: Quello che mi colpiva di te era la tua capacità di essere credibile anche agli occhi delle persone con cui avevi a che fare e non capivo come ci riuscissi.

M: per farti capire ti racconto questa. Ricordo che per un periodo andavo a tagliare i capelli ad una signora del quartiere Africano, a Roma. Era una signora

molto anziana, che passava le giornate chiusa dentro casa a guardare la tv con le cuffie sulle orecchie e le finestre chiuse. Io arrivavo a casa sua, con la mia valigetta piena di pettini e forbici, aprivo le finestre e le sistemavo i capelli. Lei non faceva nulla tutto il giorno, aspettava solo quel momento in cui arrivavo io e facevo entrare il sole...capisci? Mentre la pettinavo, lei mi raccontava le sue storie e io la stavo a sentire, facendo entrare il sole.

Con i miei lavoretti, sono entrato nelle case di tutta Roma, e ho capito le storie che c'erano dietro, i problemi che vivevano, le piccole trascuratezze...era più quello che il lavoretto in sé. Andavo a risolvere quei piccoli problemi, e prestavo orecchio dove orecchio non c'era. Attraverso lo stato dei rubinetti io capivo tante cose.

A: i rubinetti??

M: certo! per esempio c'era questa signora che mi chiamava per un rubinetto che si rompeva spesso e io le rispondevo: "signora ci vediamo tra un mese!" e lei si stupiva e mi chiedeva perché sapevo già che dopo un mese ci saremmo rivisti, così le spiegavo che il problema non era la guarnizione rotta, ma che lei ci metteva troppa forza nel chiudere quel rubinetto. La guarnizione è una cosa delicata, le spiegavo, non serve mica tutta questa forza. Ma le dissi pure che avrebbe potuto cambiare guarnizione, rubinetto o anche il bagno, il problema è che mi sembrava che fosse proprio arrabbiata con quella casa, perché quella casa era la sua prigione ecco...

A: mi commuove ascoltare questi racconti...

M: secondo me l'empatia è questo.

A: secondo me tu la rappresenti a pieno!

M: vedi, questo è un lavoro che deve servire a te e agli altri. Se non serve anche agli altri, fai un lavoro inutile.

A: a quale lavoro ti riferisci?

M: a quello dell'attore.

A: in che senso?

M: nel senso che se è solo un'esibizione, un dare dimostrazione di sé, è meglio lasciar stare. Questo è quello che ho capito.

A: Rispondi alle mie domande prima ancora che io te le faccia!

M: beh sai, te l'ho letto negli occhi [ride, ndr]!

A: c'è un'altra cosa che vorrei chiederti. Pensando all'empatia mi sei venuto in mente tu, perché hai la capacità di fare tutto quello che fai immedesimandoti nell'altra persona. Come ti dico sempre, hai il dono di guardare dentro, non solo chi già conosci, ma tutti quelli che incontri sulla tua strada. Così ho pensato a Cannes, a quando hai vinto tu e tutti si sono immedesimati in te.

M: hanno vinto tutti! Io ho rappresentato tutti, ho rappresentato l'altra parte, tutti quelli che come me sono bravi nel fare le cose e però nessuno lo sa. Lo dico sempre: “di Palme d'oro in giro ce ne sono tante, ma magari non lo sanno!”. Io sono per la gente il cittadino comune, quello che viene dal basso, che ce l'ha fatta, e guardando me ognuno ha pensato che forse ce la poteva fare pure lui, ed è giusto così.

Ho rotto gli schemi. Ho fatto vedere che ci sono 3000 strade per arrivare, non solo una, quella già conosciuta.

A: Marcello grazie mille davvero per le tue parole, ci vediamo presto.

M: Grazie a te, ti voglio bene.